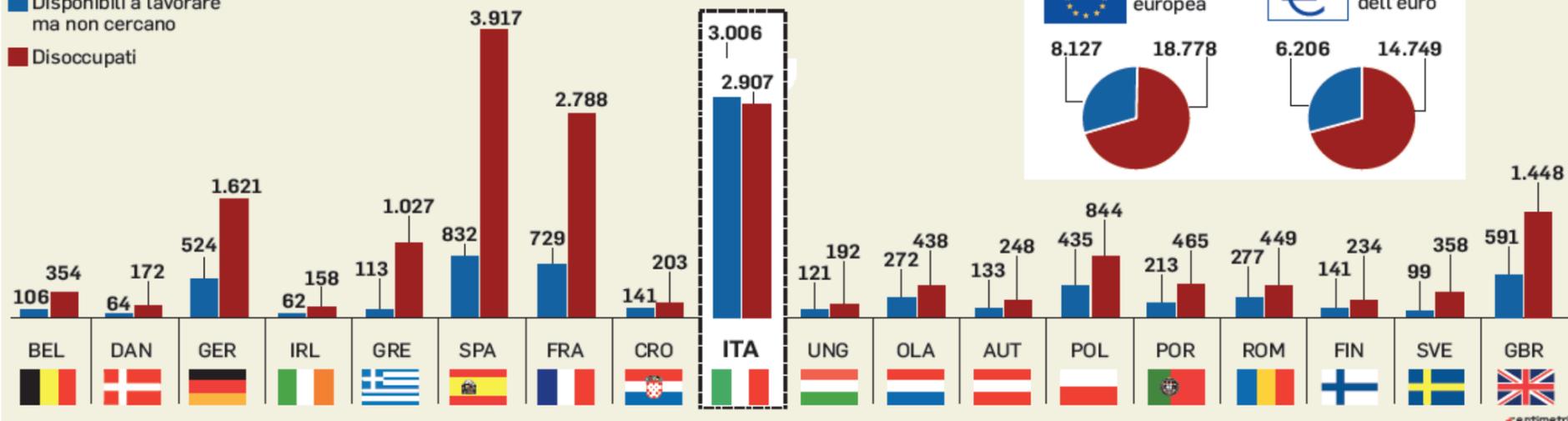


La sfida dell'occupazione

Il confronto

Dati in migliaia (fonte Eurostat)

- Disponibili a lavorare ma non cercano
- Disoccupati



Vogliono lavoro ma non cercano In Italia record degli "scoraggiati"

► Sono tre milioni, più le donne che gli uomini: ► Il fenomeno è quasi marginale in Europa un esercito che supera quello dei disoccupati anche dove il livello dell'impiego è basso

te donne, si presume mamme e casalinghe). E infine ci sono coloro che l'Istat inquadra, in senso tecnico, tra gli "scoraggiati": persone che non cercano un lavoro semplicemente perché ritengono che non ci siano possibilità di trovarlo. In tutto sono circa un milione e mezzo: molti di più che nel resto d'Europa.

GLI ECONOMISTI

In realtà questo fenomeno rientra in una caratteristica di fondo del nostro mercato del lavoro, la bassa partecipazione. In Italia gli inattivi rappresentavano nel 2017 il 34 per cento della popolazione tra i 15 e i 64 anni: una percentuale che nel corso degli anni della crisi e della successiva fragile ripresa si è ridotta (grazie soprattutto all'ingresso di una quota più ampia di donne) ma che resta ben al di sopra della media europea che è al 34. E da noi spicca anche quello che gli economisti del lavoro chiamano skill mismatch: le persone che svolgono mansioni al di sopra oppure al di sotto delle proprie competenze in tutto sono il 17 per cento dei lavoratori. Insomma far incontrare la domanda e l'offerta è difficile e questo penalizza sia chi un lavoro ce l'ha, sia chi lo vorrebbe. E con loro, l'intero sistema produttivo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E RESTA AMPIA LA QUOTA DI CHI SVOLGE UNA MANSIONE NON CORRISPONDENTE ALLE PROPRIE COMPETENZE

IL CASO

ROMA Non sono lavoratori, perché in effetti non hanno un'occupazione. Ma nemmeno disoccupati, perché non la cercano. Per l'Istat fanno parte delle "forze di lavoro potenziali": sono persone che sarebbero certamente disposte a svolgere un'attività retribuita (iniziano anche entro due settimane) ma che di fatto hanno rinunciato ad attivarsi per trovarla. Non mandano curriculum, non consultano annunci, non si rivolgono ad un centro per l'impiego. In Italia sono tanti. Quanti? Tre milioni, ovvero poco di più del 2 milioni e 900 mila disoccupati registrati dall'Istituto di statistica. E questa è un'anomalia vistosa del nostro

mercato del lavoro, se si considera che negli altri Paesi europei il rapporto tra le due platee è decisamente diverso: normalmente va da uno a due a uno a tre.

LA CATEGORIA

In Germania, ad esempio, ci sono poco più di un milione e 600 mila disoccupati (con un tasso

molto più basso di quello italiano) e poco più di 500 mila persone che lavorerebbero ma non cercano. In Francia i primi sono quasi 2 milioni 800 mila, gli altri poco più di 700 mila. Nell'intera area dell'euro si contano poco più di 6 milioni di "rinunciatori" a fronte di quasi quindici milioni di disoccupati. A conti fatti dunque gli appartenenti a que-

sta categoria che vivono nel nostro Paese rappresentano circa la metà dell'intera platea dell'eurozona.

Da cosa dipende questa differenza? Per capirlo si può provare a partire da una cifra ancora più grande, gli oltre tredici milioni di italiani di età compresa tra i 15 e i 64 anni classificati tra gli inattivi. Dentro ci sono, natu-

ralmente, quasi 4 milioni e mezzo di studenti o di persone comunque in formazione. E anche 2 milioni e mezzo di pensionati e altri che hanno rinunciato per motivi di età. Tutta gente per la quale la condizione di inattivo è naturale. Ma poi esistono anche altre ragioni che portano a rinunciare alla ricerca del lavoro: quelle familiari (sono quasi tut-

«Un posto? Perdevo troppo tempo a farmi pagare»

LA STORIA/1

ROMA Romana, 31 anni, Giorgia F. non studia, non lavora, né cerca un impiego. Vive con i genitori, aiuta in casa, trascorre molto tempo con le amiche. Non ha mai lavorato? «Dopo il liceo, non avevo molta voglia di studiare, così ho iniziato a fare piccoli lavoretti, ho fatto la babysitter, la barman, cose così, a un certo punto ho seguito un corso di wedding planner, desideravo un lavoro creativo». E non ha trovato nessun impiego che le piacesse? «Alla fine era-

no tutti mestieri faticosi rispetto a quanto venivano pagati e soprattutto per quando venivano pagati. Dovevo sempre rincorrere i miei datori di lavoro per avere i soldi che mi spettavano e parliamo veramente di

«AVEVO DEI LAVORETTI MA IMPEGNATIVI E MAL REMUNERATI HO DECISO DI STARE A CASA CON I MIEI ADESSO È MEGLIO»

cifre piccole, anche poche decine di euro. Il vero mestiere era diventato quello: riuscire a farsi pagare». Quando ha deciso di non cercare più? «Un giorno mi sono resa conto che ero sempre nervosa, annoiata, non mi piaceva più nulla. Quando andavo a chiedere di essere pagata e rimandavano sempre a un altro giorno, mi sentivo umiliata. Mio padre, scherzando, una sera mi ha detto: ti pago lo se smetti di fare questa vita. Era uno scherzo, ma alla fine aveva ragione lui. Non valeva la pena vivere in quel modo». E oggi come passa le sue

giornate? «Esco con le amiche, molte non hanno lavoro come me, e quelle che lo hanno non mi pare vivano meglio. Sono sempre nervose, proprio come ero io. Certo, non posso dire di essere soddisfatta, devono comunque mantenersi i miei, però per ora va così, magari più in là sarà diverso». Che lavoro spera di trovare? «Qualcosa di creativo, che mi lasci tempo libero, non dico ben pagato, certo sarebbe meglio, ma almeno pagato puntualmente, senza dover implorare».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mi hanno licenziato, ora sono un casalingo felice»

LA STORIA/2

ROMA Claudio Perazzo, 56 anni ad agosto, ex-dipendente di una multinazionale, residente a Vigevano, oggi è casalingo e ha fondato l'associazione Professione Casalingo. Come è approdato al nuovo mestiere? «Nel 2001 ho perso il posto, ho iniziato a fare consulenze ma dal 2008 è diventato ancora più difficile trovare opportunità di lavoro. Ho passato periodi difficili, ero convinto che a mantenere la famiglia dovesse essere il marito. Sono stato male. Poi, ripensando a come trascorrevano le mie giornate, ho capito che già avevo un mestiere: mi occupavo di casa e famiglia. Mia moglie fortunatamente ha un impiego, abbiamo due fi-



Claudio Perazzo, 56 anni

gli gemelli di 13 anni». Cerca ancora lavoro? «No, non cerco più. Alla mia età non è facile, sono troppo giovane per andare in pensione e troppo vecchio per il mercato del lavoro. Se capita qualcosa, inerente alle mie competenze, lo fac-

clo, ma se mi venisse offerto un lavoro fisso, con un impegno di 8/10 ore fuori casa, non lo accetterei, sarebbe incompatibile con la mia professione di casalingo appunto e poi, se accettassi, dovrei pagare un'altra persona per fare quello che oggi faccio io e con minore attenzione, non sarebbe conveniente». Un anno fa ha fondato l'associazione. «Sì, insieme al mio amico Roberto che vive la mia stessa situazione. Siamo circa 40 soci, il 60% donne. Come uomo, non è facile far accettare alla gente questa scelta di vita. Qualche azienda ogni tanto chiama per chiederci se tra i soci ci sono persone con questa o quella competenza, eventualmente passiamo i contatti, ma non siamo un'agenzia per trovare impiego. Noi cerchiamo di diffondere una nuova mentalità: non è strano o sbagliato che un uomo sia casalingo».

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Inutile provare in estate, farò quello che mi piace»

LA STORIA/3

ROMA Studi nel campo dell'arte e la laurea in nuove tecnologie all'arte applicate, Loris Innocenti, 25 anni, residente a Milano, oggi è uno dei volontari del progetto di Officine Buone per il coinvolgimento del Neet, giovani che, come lui, non studiano e non lavorano. Le pesa la parola Neet? «Non particolarmente, non mi interessa la definizione». Come è stato il suo approccio al mondo del lavoro? «Quando studiavo mi è capitata l'opportunità di lavorare in un negozio di sport, era un modo per guadagnare qualcosa, poi però, l'anno scorso, il contratto è scaduto e non lo hanno rinnovato». E allora cosa ha fatto? «Ho deciso di



Loris Innocenti, 25 anni

concentrarmi sulla mia vera passione, la realizzazione di video. Faccio filmati insieme ai miei amici, è un modo per divertirci e mantenere il legame con questo mondo, è importante». Poi, il volontariato. «Il progetto Percorsi è

molto interessante. Si porta la gente alla scoperta di alcuni quartieri di Milano. Io mi sono occupato della realizzazione della locandina e del video. Ognuno ha avuto una sua mansione». Ti è stato utile? «Molto. Spero di rifarlo il prossimo anno. È stato valido per vedere le varie fasi del lavoro, apprendere con le istituzioni, ho imparato tante cose, è stato un modo di fare esperienza. E mi ha permesso anche di riconquistare fiducia in me stesso». Non cerchi lavoro? «Ora è estate, è inutile mettersi a cercare, non è un buon periodo, non si muove nulla, magari più in là a settembre». Che lavoro vorresti trovare? «Voglio fare video, quello per cui ho studiato. Quella è la mia passione. Cercherò qualcosa in questo ambito. Ogni persona vuole trovare un lavoro che gli permetta di fare ciò che gli piace, è normale».

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA